

LETTERA A TITO

Tito, uno dei più fidati collaboratori di Paolo che nella formula di saluto iniziale lo chiama “*mio figlio legittimo secondo la fede*”, è a Creta con il compito di completare l'organizzazione delle chiese che vi sono sorte.

La lettera che Paolo gli scrive è breve ma densa di insegnamenti, sia pratici che dottrinali. Dopo aver dato le istruzioni sulla nomina degli anziani per il governo della chiesa e sulla difesa della sana dottrina dalle eresie dei falsi dottori, nel capitolo 2 Paolo esorta Tito ad indirizzare i credenti, sia vecchi che giovani e anche gli schiavi, ad un comportamento coerente con la loro fede:

“Ma tu esponi le cose che sono conformi alla sana dottrina: i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, sani nella fede, nell'amore, nella pazienza; anche le donne anziane abbiano un comportamento conforme a santità, non siano maldicenti né dedite a molto vino, siano maestre nel bene, per incoraggiare le giovani ad amare i mariti, ad amare i figli, a essere sagge, caste, diligenti nei lavori domestici, buone, sottomesse ai loro mariti, perché la parola di Dio non sia disprezzata. Esorta ugualmente i giovani a essere saggi, presentando te stesso in ogni cosa come esempio di opere buone; mostrando nell'insegnamento integrità, dignità, linguaggio sano, irreprensibile, perché l'avversario resti confuso, non avendo nulla di male da dire contro di noi. Esorta i servi a essere sottomessi ai loro padroni, a compiacerli in ogni cosa, a non contraddirli, a non derubarli, ma a mostrare sempre lealtà perfetta, per onorare in ogni cosa la dottrina di Dio, nostro Salvatore.” (2,1-10)

Ancora una volta viene chiaramente sottolineato che il nostro comportamento conferma la nostra posizione nella fede ed è la migliore testimonianza che possiamo dare. Gli atti sono molto più efficaci delle parole. Perciò Tito dovrà invitare i vecchi ad essere sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede; dovrà esortare le donne anziane ad avere “*un comportamento conforme a santità*” ammaestrando le giovani ad essere virtuose affinché “*la Parola di Dio non sia disprezzata*”. I giovani siano saggi, frenando la loro esuberanza e imitando il comportamento di Tito, anche lui giovane, “*perché l'avversario resti confuso, non avendo nulla di male da dire contro di noi*” e infine i servi o schiavi si comportino onestamente e fedelmente nei confronti dei padroni, “*per onorare in ogni cosa la dottrina di Dio, nostro Salvatore*”.

Ogni azione ha una causa ed uno scopo. Lo scopo del comportamento virtuoso è stato chiaramente indicato da Paolo: è la testimonianza della fede. Quale ne è invece la causa? Che cosa dovrebbe spingere i credenti a comportarsi in modo ineccepibile? Per quanto uno ci si metta di impegno, con la sola volontà non riuscirà mai a comportarsi in modo degno del Vangelo e da piacere al Signore. Ecco invece cosa promuove un tale comportamento, cosa ne è la forza motrice (2,11-14):

“Infatti la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini, si è manifestata, e ci insegna a rinunciare

all'empietà e alle passioni mondane, per vivere in questo mondo moderatamente, giustamente e in modo santo, aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore, Cristo Gesù. Egli ha dato se stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e purificarsi un popolo che gli appartenga, zelante nelle opere buone.”

Questa è la base dottrinale sulla quale deve fondarsi il nostro comportamento per vivere *nel* mondo senza essere *del* mondo. La forza che agisce è **la grazia di Dio in Cristo, che insegna e trasforma.**

La grazia insegna

La **grazia di Dio**: la parola grazia ricorre tantissime volte nella Bibbia con due diversi significati: uno è “benevolenza”, “favore”; l'altro è “atto di misericordia”, concessione straordinaria fatta da un superiore ad un inferiore per pura generosità.

Un'espressione che troviamo soprattutto nel Vecchio Testamento, dove la parola grazia è usata nella prima accezione, è “*se ho trovato grazia agli occhi tuoi*” cioè “se mi sei favorevole” , “se posso contare sulla tua benevolenza”.. Così è anche nel Nuovo Testamento quando compare nelle formule di saluto come in questa lettera (3,15) e in tutte le altre lettere di Paolo: “*La grazia sia con voi*” cioè “la benevolenza, le benedizioni di Dio e di Cristo vi accompagnino”. Molte volte, nell'introduzione di una lettera, l'augurio della grazia, nel senso di “benedizione”, è associato a “misericordia” e/o “pace”; così è in questa lettera (1,4) e, per es., nelle due lettere a Timoteo (1Tim 1,2 e 2Tim. 1,2).

salvifica: la grazia che salva. Qui la parola grazia ha l'altro significato, è l'atto di misericordia che annulla una pena. Non è solo un atteggiamento, ma è un atto concreto. In Efesi 2,4-9 questo atto è descritto in modo chiarissimo: “*Dio, che è ricco in misericordia, per il grande amore con cui ci ha amati, anche quando eravamo morti nei peccati, ci ha vivificati con Cristo (è per grazia che siete stati salvati), e ci ha risuscitati con lui e con lui ci ha fatti sedere nel cielo in Cristo Gesù, per mostrare nei tempi futuri l'immensa ricchezza della sua grazia, mediante la bontà che egli ha avuta per noi in Cristo Gesù. Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti.”*

per **tutti gli uomini**: Nella legislazione italiana è previsto che il Presidente della Repubblica abbia la facoltà di concedere la grazia ad un condannato, annullando la pena che sta scontando. È un provvedimento “ad personam”, applicabile ad un singolo individuo. Deve essere richiesta e viene concessa solo a determinate condizioni. La grazia salvifica di Dio ha invece una portata enormemente più ampia, è offerta infatti a “*tutti gli uomini*”. Questo significa che la grazia di Dio, che salva il peccatore grazie al sacrificio di Cristo, è disponibile a tutti gli uomini perché Dio, come Paolo ha scritto a Timoteo, “*vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità.*” (1Tim 2,4)

Attenzione però a non far dire alla Bibbia quello che la Bibbia non dice: estrapolando dal loro contesto quest'ultimo versetto e la definizione “*grazia salvifica per tutti gli uomini*” qualcuno è arrivato a formulare la dottrina della “salvezza universale”. In altre parole, alla fine Dio non condannerà nessuno perché Dio è amore e non vuole far male a nessuno; tutti saranno salvati come se ci fosse un'amnistia generale. È una dottrina falsa e pericolosa! Se qualcuno ne fosse tentato, stia attento! La salvezza per grazia in Cristo non è di tutti, ma è disponibile a tutti, nessuno escluso. Gesù ha detto a Nicodemo che “*Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna.*” (Giov.3,16) In quel “chiunque” sono compresi tutti gli uomini, senza distinzione alcuna, ma la grazia salvifica in Cristo la possono ricevere solo coloro che credono in lui.

Cosa significa “credere nel nome di Gesù”? Significa non solo credere che egli è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, disceso su questa terra in un preciso momento storico, ma anche riconoscere in lui colui che, morendo al nostro posto sulla croce, ha scontato la pena per i nostri peccati e ci ha conferito la riconciliazione con Dio, il suo perdono, la vita eterna. Credere in lui significa riconoscersi peccatori, bisognosi di riscatto e accettarlo come Signore e Salvatore, convinti che “*in nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati.*” (Atti 4,12) Gesù Cristo, lui solo, è la via che conduce al Padre: “*Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*” (Giov. 14,6)

Questo indipendentemente dalla gravità delle colpe commesse. Se qualcuno si sentisse troppo indegno di ricevere la grazia salvifica in Cristo, troppo indegno del perdono divino, gli ricordiamo quanto ha scritto Giovanni: “*il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato*” e ancora “*se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità*”, piccola o grande che sia. (1Giov. 1,7 e 9) Mi è caro ricordare un vecchio cantico nel quale Gesù affermava che “non c'è colpa, per nera che sia, che il mio sangue non possa lavar”.

si è manifestata: la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini si è manifestata, cioè si è resa visibile, tangibile in Cristo Gesù. Nel prologo del suo vangelo, Giovanni ha scritto che “*la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre.....dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia, poiché la legge è stata data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo*” (Giov. 1,14-17) e Pietro ha affermato che “*noi crediamo che siamo salvati mediante la grazia del Signore Gesù.*” (Atti 15,11)

e ci **insegna a vivere** in questo mondo moderatamente, giustamente e in modo santo: questo è l'effetto della grazia salvifica di Dio in Cristo. Tutte le virtù di cui dovrebbero far mostra i credenti,

sia vecchi che giovani, maschi o femmine, liberi o schiavi, elencate nei primi dieci versetti del cap.2 sono condizionate dall'averla accettata e dal lasciare che la nostra vita sia guidata da essa. Non sarà allora difficile *“rinunciare all'empietà”* cioè rinunciare alla presunzione di essere pienamente autonomi, autosufficienti, sia materialmente che spiritualmente, e non avere bisogno di Dio. Empietà significa infatti mancanza di pietà, cioè di devozione; significa considerare che la religione sia solo favole buone per vecchiette beghine e superstiziose. Non sarà neppure difficile *“rinunciare alle passioni mondane”* cioè prendere le giuste distanze da quelli che sono i desideri terreni, la ricerca delle ricchezze, del potere, dei piaceri, ricordando l'insegnamento di Gesù quando ha detto ai suoi di cercare prima il Regno di Dio. Il Signore non ci chiede di rinunciare a qualunque agio, ritirandoci a vivere su un monte vestiti di stracci. Quello che la grazia di Dio ci insegna è di individuare le giuste priorità per vivere una vita virtuosa, una vita santa, gradita al Signore.

aspettando: la grazia di Dio non ci insegna a vivere una vita fine a se stessa, sia pure virtuosa e santa, ma a vivere con lo sguardo rivolto al cielo in attesa del compimento delle promesse di Gesù.

Il nostro Signore, che *“pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma svuotò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce”* è risorto vincitore, è tornato al Padre, ma ha promesso che tornerà. Tornerà glorioso perché *“Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre”* (Filippesi 2,6-11)

La Bibbia ci parla di due ritorni gloriosi del Signore Gesù, uno per rapire la sua Chiesa, l'altro come giudice e re. Ci sono varie dottrine su questi avvenimenti futuri, sul come e quando avverranno, sulla sequenza ecc. Non sappiamo a quale delle due apparizioni si riferisca qui Paolo anche se sembra più probabile che si riferisca al rapimento della Chiesa. Quello che è certo è che prima o poi un ritorno del Signore avverrà. Non si tratta di una speranza vaga ma di una speranza certa e definita beata, cioè felice, perché non potrà essere che un momento felice quello in cui i credenti, salvati per la grazia di Dio in Cristo, potranno vedere il Salvatore faccia a faccia.

Egli ha dato se stesso per noi: Nell'attesa del ritorno glorioso di Cristo non dobbiamo mai dimenticare quello che, per volontà del Padre, Egli ha fatto per noi. La grazia, offerta gratuitamente a tutti i peccatori, per Dio ha avuto un costo, e quale costo! Con poche parole qui Paolo ci ricorda in cosa consiste la grazia di Dio che si è manifestata in Cristo: non è stato con un colpo di spugna che Dio ha annullato la pena che avremmo dovuto scontare per i nostri peccati. Dio, il nostro Dio, ricco in amore e misericordia è anche un Dio giusto che non può tollerare il peccato e perciò ha disposto che, per la nostra salvezza, Gesù Cristo, il Figlio diletto, diventasse l'Agnello sacrificale, prendesse

su di se i nostri peccati e morisse sulla croce al nostro posto. Il v.14 è un condensato del vangelo: *“Egli (Gesù) ha dato se stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e purificarsi un popolo che gli appartenga, zelante nelle buone opere”*. Gesù è morto per noi sulla croce e, come Giovanni scrive in Apocalisse, *“ha acquistato a Dio, con il suo sangue, gente di ogni tribù, lingua, popolo e nazione.”* (Apoc. 5,9) Il popolo che Gesù si è acquistato è la Chiesa, il nuovo Israele. Che cosa si aspetta il Signore da questo suo popolo? Il prezzo pagato è stato immensamente alto, ma non ci viene richiesto altro che dimostrare la nostra riconoscenza praticando con zelo quelle buone opere che, come è scritto in Efesi 2,10, alla fine del passo che abbiamo letto poco fa, Dio ha preparate per noi: *“siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo.”* Ancora una volta è ribadito il concetto che non sono le “opere buone” che in qualche modo contribuiscono alla nostra salvezza, acquisibile solo per grazia, ma ne sono una conseguenza, il modo di dimostrare la nostra riconoscenza a Dio per il *“suo dono ineffabile”*.

Nel Cap.3 c'è un altro prezioso inserto dottrinale che in qualche modo amplia e chiarisce il concetto espresso nel Cap.2 e ad esso si addice il titolo:

La grazia trasforma

I credenti sono chiamati ancora una volta a comportarsi correttamente sia nei confronti delle autorità che nei confronti di tutti gli uomini per dimostrare il cambiamento che la salvezza ha operato in loro. I versetti da 3 a 7 ci mostrano un quadro chiaro: la nostra condizione prima della salvezza (v.3); la natura della nostra salvezza (v.4-7); la conseguenza pratica della salvezza (v.8).

“noi un tempo eravamo insensati, ribelli, travciati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella cattiveria e nell'invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando la bontà di Dio, nostro Salvatore, e il suo amore per gli uomini sono stati manifestati, egli ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, mediante il bagno della rigenerazione e del rinnovamento dello Spirito Santo, che egli ha sparso abbondantemente su di noi per mezzo di Cristo Gesù, nostro Salvatore, affinché, giustificati dalla sua grazia, diventassimo, in speranza, eredi della vita eterna”.

Noi un tempo...: Prima di conoscere e capire il vangelo, prima di arrenderci al Signore e riconoscerlo come Salvatore, eravamo schiavi del peccato. Credo che nessuno possa vantarsi di essere totalmente esente dalle colpe elencate da Paolo e quindi affermare di non riconoscersi in quel “noi” del v.3.

Ma quando....: Ancora una volta Paolo ricorda che non siamo salvati grazie a qualche nostro merito acquisito mediante le opere, ma soltanto per la bontà, l'amore e la misericordia di Dio, cioè

per la sua grazia. Quando la grazia di Dio si è manifestata siamo stati salvati, purificati dal sangue di Gesù e rigenerati per opera dello Spirito.

Da notare che come operatori della nostra salvezza sono citate tutte e tre le Persone della Trinità: Dio Padre, Gesù Cristo, lo Spirito Santo.

Come conseguenza della salvezza per grazia i credenti hanno ricevuto **la rigenerazione ed il rinnovamento**, ed è questa trasformazione che devono mostrare al mondo mentre attendono di ricevere l'eredità di cui sono stati fatti partecipi: **la vita eterna**.

Concludendo, chiediamo al Signore che la sua grazia salvifica in Cristo, come ai credenti di Creta, ci insegni a vivere in modo coerente con la Parola e ci spinga a dimostrare che siamo stati trasformati, in modo che il nostro comportamento sia la testimonianza viva, tangibile della nostra fede.

La grazia del Signore, cioè la sua benedizione sia con tutti noi.

Chiesa Cristiana Evangelica - Via Morin Genova

Domenica 13 Novembre 2016 a cura di Piero Coscia